



# LA TORRE DELLA MAGIONE

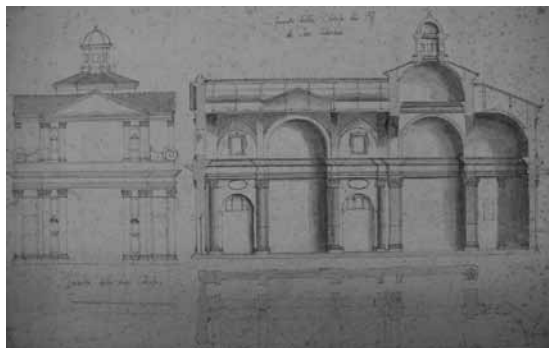


*Particolare del disegno del rilievo della chiesa di SS. Salvatore donato al Comitato*

## CHIESA DEL SS. SALVATORE: UN ANTICO DISEGNO DONATO

Per la seconda volta in poco tempo mi trovo nella gradita condizione di dover ringraziare, a nome del Comitato per Bologna Storica ed Artistica, il geom. Guido Folli per aver donato al Comitato stesso un antico disegno - in scala di piedi bolognesi - della chiesa dei Padri del SS. Salvatore a Bologna (in via Cesare Battisti n. 16), costruita nel periodo 1605-1623 su progetto del frate barnabita Giovanni Ambrogio Mazenta.

Trattasi di un lavoro grafico forse eseguito nell'ambito di una esercitazione scolastica e lasciato incompiuto, probabilmente da qualche allievo dell'Accademia nel secolo XIX. L'autore dimostra di non possedere ancora un'abilità grafica,



*Disegno a matita e penna su carta della chiesa di SS. Salvatore*

soprattutto nel rappresentare le linee curve ed i dettagli più minuti dell'immagine.

Il disegno (eseguito a matita e penna su carta) raffigura una semipianta, una sezione longitudinale e il prospetto principale della chiesa, dislocate secondo il criterio adottato dalle scuole per rappresentare le proiezioni ortogonali sui tre classici piani cartesiani. Probabilmente, per mancanza di esperienza, l'autore, avendo impostato all'inizio la semipianta ed il prospetto in modo troppo ravvicinato, si è trovato nella condizione di non poter allineare sugli stessi livelli gli elementi corrispondenti della sezione e della facciata.

Confrontando la suddetta semipianta della chiesa con la corrispondente rappresentazione, fatta in modo molto più accurato da Angelo Michele Cavazzoni verso la metà del XVIII secolo, ho notato che, nel disegno donato da Guido Folli, c'è indicata la presenza (oltre alle due scale ubicate alla fine della navata) di una ulteriore scala a chiocciola - incastonata nello spessore della muratura d'angolo del transetto - che sale fino al piccolo spazio dedicato all'organo del lato sinistro. Questo fatto ci conferma che le cantorie del transetto, con le dorature e i finti marmi celesti e rossi, vennero realizzate nella seconda metà del Settecento.

*Giorgio Galeazzi*

---

## RICORDO DI LUIGI SERRA PITTORE (1842-1888)

Nel periodo compreso tra il 13 dicembre 2008 e il 7 marzo 2009 per i bolognesi cultori dell'arte stato possibile vedere una serie di testimonianze, oggetti libri e, soprattutto, disegni e schizzi di Luigi Serra in una mostra allestita all'Archiginnasio dal titolo "L'artista e l'amico". Un materiale, inedito, messo a disposizione e donato alla Biblioteca Comunale da Stefano Pezzoli, che ha permesso di conoscere più a fondo un artista di valore che per la sua prematura scomparsa, a soli quarantadue anni, non è riuscito a lasciare molte opere. Proprio in occasione dell'ordinamento del copioso insieme di documenti conservati dal bisnonno di Pezzoli, Enrico Guizzardi, l'amico, è emersa la notizia ormai dimenticata, circa ubicazione della casa abitata negli ultimi anni di vita da Serra, in Corte Galluzzi.

Rispondendo ad un invito di Pezzoli, un gruppo di estimatori ha voluto perpetuarne la memoria facendo una raccolta per poter arrivare a porre una lapide proprio all'ingresso della casa. All'intento ha aderito anche il Comitato BSA che ha deciso di partecipare integrando la somma necessaria, montaggio compreso, ed espletando tutti i passaggi per ottenere i diversi permessi, sia dalla proprietà dello stabile, la Fabbriceria di San Petronio, sia

dal Comune. Non è ancora possibile precisare la data dello scoprimento della lapide, ma sarà cura da parte del Comitato dare notizia a mezzo stampa dell'evento, e garantire così un'ampia partecipazione.

Desidero tuttavia sin da ora segnalare e ringraziare quanti hanno voluto partecipare con libere elargizioni: Stefano Pezzoli, Orlando Piraccini, Marilena Pasquali, Maria Grazia Bollini, Pierangelo Bellettini, Rosaria Campioni, Alessandro Alessandrini, Micaela Guarino, Alessandro Zucchini, Valeria Cicala, Andrea Zanelli, Piero Orlandi, Massimo Tozzi Fontana, Rossella Fanti, Fabio Marchi, Liana d'Alfonso, Dorotea Matuzzi, Valentina Galloni, Brunella Argelli, Paola Monari, Paolo Frabboni, Luisa Masetti Bitelli, Carlo Passarelli, Iolanda Silvestri, Anna Manfron, Cristina Bersani, Paola Foschi, Paola Stanzani, Sergio Venturi, Isabella Fabbri, Pier Luigi Cervellati, Cristiana Morigi Govi, Carla Bernardini, Antonella Mampieri, Maricetta Parlatore, Marina Foschi, Wolfango Peretti, Milena Naldi, Paolo Zurla, Silvia Vietri, Doda Pancaldi, Cecilia Ugolini, Antonio Pezzoli.

*Carlo De Angelis*

## UN SERIO CASO DI CENSURA GIORNALISTICA

Nel 1931 lo scontro tra fascismo e Azione Cattolica evidenziò il problema dell'autonomia delle organizzazioni giovanili e delle associazioni cattoliche di massa, ponendo il regime e la Chiesa in diretta concorrenza sul terreno della formazione sociale e culturale e quindi non solo religiosa (1). Il giornale cattolico "L'Avvenire d'Italia", contrariamente a quanto si possa ritenere, nell'intento di privilegiare una linea di sostanziale depoliticizzazione per una pacifica convivenza con il fascismo (2), non ebbe a subire sequestri soprattutto durante la prima stagione dell'anno. I blandi interventi censori di Mussolini si erano limitati quindi a semplici segnalazioni alle prefetture per i linguaggi ritenuti non consoni allo spirito del governo. "L'Avvenire", con le mani così legate, non reagì agli attacchi che i quotidiani di regime lanciarono contro la Chiesa e si limitò alla sola pubblicazione dei discorsi del Pontefice e delle note che spesso comparivano su "L'Osservatore Romano". D'altra parte gli atti ostili contro l'Azione Cattolica, unica rete associativa importante sopravvissuta all'insediamento del regime, e soprattutto contro le sue sedi al grido "Abbasso i preti, la Fuci, i popolari" e "Abbasso il Papa" fecero scaturire appelli da più parti del mondo al Pontefice, affinché rompesse il rapporto con il fascismo e furono tanti e tali che Pio XI si decise a promulgare una *Lettera* di ferma condanna per i vandalismi, le ingiurie e le violenze (5mila circoli cattolici maschili e 10mila femminili furono sciolti secondo le cifre esposte dal Papa il 31 maggio 1931) (3). Nel luglio del 1931 si raggiunse un accordo con Padre Tacchi Venturi, illuminato e saggio delegato personale del Papa, per definire gli articoli che riguardavano l'Azione Cattolica e riconoscere la sua specifica attività di carattere religioso alle strette dipendenze del Pontefice. Si concludeva così trionfalmente, tanto per lo Stato che per la Santa Sede, una logorante guerra sferrata contro la Conciliazione. Al principio del gennaio 1932 fu reso noto il nuovo statuto dell'Azione Cattolica, redatto in conformità dell'accordo e Pio XI il giorno 9 conferì a Mussolini l'ordine dello "Speron d'oro" (4).

In questo clima non proprio idilliaco, nel settembre ed esattamente domenica 20, su "L'Avvenire d'Italia" comparve un articolo in terza pagina, a firma "Il Topo di Biblioteca", alias don Giuseppe De Luca (5), che usava firmarsi sullo stesso giornale con altri pseudonimi, come "Don Petronio Zamberluccho" o "Homo quidam". Il titolo era *XX settembre: ciò che fu e che non resta - La festa defunta e una pagina di D'Azeglio*. Non essendo stato facile reperirlo, poiché l'esemplare conservato alla Biblioteca Universitaria di Bologna è risultato "non riproducibile e non consultabile" per la qualità del cartaceo, viene qui riprodotto in parte, perché assai esteso, quello conservato presso

l'Archiginnasio (6).

*"Insomma, il venti settembre è morto e seppellito, speriamo per sempre. Requiescat in pace! I miei giovani lettori non possono, beatissimi loro, rammentarsene: ma io, sì, me ne rammento, di quando il venti settembre era, per noi cattolici, un giorno di ludibrio, di beffe, di spavalderie anticlericali. E, anche, mi rammento di quando si vedevano per le mura della città i manifestoni del gran Maestro della Massoneria con tanto di triangolo e di cazzuola in vetta e, giù, nella prozona borsa e rettoricaggine purulenta, i fulmini di stoppa degli anatemi contro la tirannide fulnesca e la promessa della distruzione, a breve scadenza, del Vaticano e d'ogni altro covo di oscurantismo sacerdotale...(...) Nelle cerimonie commemorative del venti settembre era di prammatica citar l'ode del Carducci alla Dea Roma pagana: Questa del Fòro tua solitudine - ogni rumore vince, ogni gloria: - e tutto che al mondo è civile, - grande, agosto, egli è romano ancora!*

*No, no, poeta, tutto che al mondo è civile, grande ed agosto è cristiano. Guai al mondo se si fosse perpetuata la civiltà romana: esisterebbe ancora la schiavitù, la donna femmina e basta, la violenza di un esiguo numero di ricchi e di potenti e lo sfruttamento peggio che bestiale della quasi totalità dell'uman genere. Ma il Carducci non capì nulla del verbo evangelico, per lui il regno della forza e della bellezza tramontò per sempre coll'avvento del Cristianesimo e il suo malinconico grido Roma più non trionfa! Dell'ode al Clitunno, è chiaro abbastanza...(...)"*

Segue un riferimento ai *Miei ricordi* di Massimo D'Azeglio sulla Roma pagana, ...una pagina, questa, che meritava, mi sembra, di esser conosciuta. E non mi pento di averla trascritta. La rivista "Vita Nova" (1925-1933).

Così si conclude l'articolo, ma va ricordato che il 20 settembre altro non è che la data della presa di Porta Pia del 1870, allorché le truppe italiane entrarono in Roma sconfiggendo quelle papaline. Venne così sancita la separazione tra il potere statale e quello temporale, concedendo al Papa il governo della sola Città del Vaticano. Questa giornata della laicità dello Stato, che realizzò i sogni di tutti i socialisti, liberali, mazziniani, repubblicani, ebrei e massoni dell'epoca, fu festa nazionale fino all'avvento del fascismo e dopo la sua caduta non fu mai più ripristinata. Di essa si era auspicata pressantemente l'abolizione nel 1929 e 1930, la prima volta dal card. Pietro Gasparri Segretario di Stato della Santa Sede al duce e la seconda dal nunzio Francesco Borgongini Duca a Dino Grandi, ministro degli Esteri. Mussolini era contrario a tale provvedimento, temendo che avrebbe scontentato parecchi italiani, anche fascisti, e avrebbe offerto una facile arma polemica agli antifascisti. Dovette poi capitolare e nel dicembre 1930 la festa venne soppressa e sostituita con quella dell'11 febbraio, giorno della firma dei Patti Lateranensi. (7).

Due giorni dopo, il 22 settembre 1931, sulla pagina della "cronaca della città" del "Resto del Carlino" uscì la notizia dal titolo *Motivazione del sequestro de "L'Avvenire d'Italia"* per conto della



Prefettura di Bologna, un breve trafiletto che si concludeva con le parole *Il Questore di Bologna è incaricato dell'esecuzione*. Non apparve nessuna riga di commento, e la stessa cosa accadde nel "L'Avvenire", il giornale direttamente incriminato, che si limitò a pubblicare il decreto in prima pagina senza alcuna riga di spiegazione, dimostrando di aver sostanzialmente capito che con il nuovo regime occorreva obbedire tacendo, come asserisce Nazario Sauro Onofri che definisce il motivo del sequestro "serio" (8). La stessa notizia apparve anche sul numero 9 del settembre 1931 della rivista mensile "Vita Nova", fondata da Leandro Arpinati (Sottosegretario all'Interno all'epoca dei fatti) e diretta da Giuseppe Saitta, guarda caso proprio colui che firmò l'articolo sotto lo pseudonimo "Rusticus" (9). Nella rubrica *Noi e gli altri* dal titolo *Un Prefetto che si fa onore l'ordinanza del prefetto Giuseppe Guadagnini viene lodevolmente esibita come "espressione di quello spirito fascista che dovrebbe animare i Prefetti del Regno"*. Qui di seguito le motivazioni trascritte per intero.

*"Veduto l'articolo inserito nella terza pagina del giornale L'Avvenire d'Italia, in data 20 andante, dal titolo "XX Settembre: ciò che fu e che non resta. - La festa defunta e una pagina di D'Azeglio" a firma "Il Topo di Biblioteca";*

*"Considerato che tale articolo, in cui traspare il rammarico pel distrutto potere temporale dei Papi, parla del XX Settembre come di giornata morta e seppellita, dando al lettore l'impressione che in seguito ai Patti lateranensi si sia semplicemente tornati all'antico e che il grande fatto storico dell'unificazione della Patria, voluto dal Governo del Re e coronato dalla breccia di Porta Pia, il XX Settembre 1870, debba ritenersi comunque diminuito";*

*"Considerato che il popolo italiano ben sa per gli alti e chiari discorsi di S.E. il Capo del Governo al Parlamento, che i Patti lateranensi hanno segnato l'accordo e la precisazione delle attribuzioni e dei limiti tra le due Podestà in determinate materie, ma che nulla è cancellato o attenuato di quanto ha portato al risorgimento nazionale o all'unità d'Italia";*

*"Considerato che il tentare di far passare la data del XX Settembre come una pertinenza massonica, e che interpretare la storia a così angusto discrimine, è prova di incomprensione, deplorabile fin che si tratta di individui, intollerabile allorché si spaccia per la pubblica stampa";*



*Il prefetto Giuseppe Guadagnini (1876-1966)  
("Il Comune di Bologna", ottobre 1932, p. 42).*

*"Considerato che la unilaterale concezione della storia di Roma antica, quale è descritta nell'articolo ricordato, è all'infuori di ogni verità e serenità, in quanto è del tutto dimenticata la vigorosa organizzazione della famiglia e dello Stato, la elaborazione del diritto, le virtù civili e patrie che fecero dell'Urbe la signora del mondo, e resero possibile quella unità e potenza, onde la stessa dottrina di Cristo potè provvidenzialmente essere portata a conoscenza delle genti";*

*"Considerato che tali unilaterali e manchevolezze portano al disconoscimento delle ragioni della vita civile e politica dell'odierna Italia e possono trarre in inganno e turbare gli spiriti devoti alla Patria";*

*"Ritenuto pertanto che tutto il predetto articolo è sommamente deplorabile e inopportuno";*

*"Viste le vigenti disposizioni: ORDINA: il suddetto numero 218 del giornale l'"Avvenire d'Italia" è sequestrato".*

Così conclude Rusticus: *"Questa ordinanza contiene una bella e opportuna lezione anche per quei clericofascisti che hanno troppo facilmente dimenticato la tradizione vera di Roma e del nostro Risorgimento"*.

Viene ora da riflettere se il motivo di tale sequestro possa essere considerato "serio" oppure se non sia stato solamente un piccolo segnale rivolto più che all'Avvenire" al sacerdote Giuseppe De Luca, "Il Topo di Biblioteca", noto come l'ispiratore, collaboratore e consigliere teologico della rivista fiorentina "Il Frontespizio"(1930-1940). Un'altra ipotesi potrebbe essere l'aver voluto dare un segnale di contrasto all'azione svolta a Bologna dal Cardinale Nasalli Rocca, che proprio nel 1931 aveva perorato presso Mussolini la ricostituzione dell'Azione Cattolica (10), figura non sempre compresa, soprattutto in quel periodo, ma altresì prodiga di mediazioni e di interventi a favore della città nel tragico scorcio dell'occupazione



tedesca. Sta di fatto che questo episodio di sequestro o censura passò un poco inosservato, stante le pressanti notizie sul versante economico, sia nazionale che europeo, come l'aumento dei dazi doganali per equilibrare il bilancio dello Stato e la ripresa della lira sulle piazze estere che riconquisterà le quotazioni raggiunte prima del tracollo della sterlina sotto il Governo Mac Donald. Certamente sarà ora il lettore a farsi un'opinione dei fatti alla luce di quanto sopra descritto.

Piero Paci

#### Note

- (1) (a cura di A. Del Boca - M. Legnani - M. G. Rossi), *Il Regime fascista*, Bari 1995, p. 171.
- (2) Aa.Vv., *Giornalismo italiano (1901-1939)*, Milano 2007, vol. II, p. 1761.
- (3) G. Castelli, *Il Vaticano nei tentacoli del fascismo*, Roma 1946, p. 80.
- (4) L. Salvatorelli - G. Mira, *Storia d'Italia nel pe-*

*riodo fascista*, Torino 1964, p. 525; G. De' Rossi dell'Arno, *Pio XI e Mussolini*, Roma 1954, pp. 44-45.

(5) M. Mozzi, *Giuseppe De Luca e "Il Frontespizio" (1930-1940): il problema degli pseudonimi*, in "Otto/Novecento" n. 1, 1982, pp. 161-179.

(6) *Avvenire d'Italia, 1902-1968*- Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio - Collocazione G. 15 Sala 19. Rivolgo un particolare ringraziamento al dott. Maurizio Avanzolini dell'Archiginnasio.

(7) R. De Felice, *Mussolini il duce - gli anni del consenso 1929-1936*, Torino 1996, p. 247 in nota.

(8) N. S. Onofri, *Giornali e giornalisti in Emilia-Romagna*, 2005, pp. 137-138.

(9) Rusticus, *Un Prefetto che si fa onore*, in "Vita Nova", n. 9, Bologna settembre 1931, pp. 819-820. Ringrazio l'amico Piero Piani per gli utili suggerimenti.

(10) N. S. Onofri, *I giornali bolognesi del ventennio fascista*, Bologna 1972, p. 75.

---

## A PROPOSITO DELLA SCALINATA DEL PRESBITERIO DI SAN PETRONIO

Desidero rivolgere un ringraziamento all'ing. Rodolfo Bettazzi per aver sollecitato l'attenzione ad un tema apparentemente non risolto all'interno di S. Petronio: la sua lettera propositiva, pubblicata nel terzo quadrimestre 2009 della "Torre della Magione", per un intervento "migliorativo" da farsi nella scalinata del presbiterio rivela il suo alto interesse per il patrimonio artistico ed architettonico, ma ha provocato necessariamente una riflessione sui modi e sull'opportunità di interventi correttivi.

E' indubbio che l'attuale aspetto della scalinata sembra suggerire una sorta di incompletezza o di provvisorietà: tutti quei gradini lignei che ricoprono la parte centrale sono, purtroppo, come ha segnalato Mario Fanti, un relativamente recente adattamento voluto da alcuni officianti per rendere più ampio lo spazio antistante l'altare e, probabilmente, per agevolare la discesa per raggiungere i fedeli in attesa del-

la distribuzione della comunione a livello della navata.

Con quell'intervento l'andamento delle rampe, così elegantemente progettato e realizzato negli anni 1658-1659 da Gaspare Vigarani, architetto e scenografo di grande valore (fu chiamato anche presso la corte di Luigi XIV), è risultato fortemente alterato.

La ricopertura per fortuna non ha caratteri di irreversibilità. Non si tratta quindi di modificare un disegno ben risolto o di creare una diversa soluzione, ex-novo, bensì di auspicare il pronto ripristino dello stato originario attraverso un'operazione di rimozione di un ripiego, di un posticcio.

Un recupero in definitiva doveroso che non introduce alcuna arbitrarietà nello spazio armoniosamente concepito del presbiterio e, soprattutto, di minima spesa.

Carlo De Angelis

---

## UN RICORDO DI ENZO ZACCHIROLI

L'11 marzo scorso ci siamo ritrovati in tanti amici ed estimatori di Enzo Zacchirolì per dargli l'ultimo saluto nella chiesa di S. Croce di Casalecchio, proprio nella chiesa che aveva progettato e realizzato oltre trent'anni fa.

Enzo Zacchirolì è stato uno dei protagonisti più incisivi della architettura e non solo a Bologna dove sono tante opere sue (la sede dell'Associazione degli Industriali, l'università

Hopkins, la sistemazione della zona absidale di San Domenico, le torri di via Zago, solo per nominarne alcune), ma anche in altre città dove ha lasciato un segno sempre misurato e calibrato.

Da tutti verrà ricordato oltre che per la sua alta professionalità e perizia anche per le sue doti di calda umanità.

Carlo De Angelis

---

## MEMENTO: NORMA MASCELLANI

Il 7 dicembre 2009, Norma Mascellani ci ha lasciati. Ad appena cinque mesi di distanza dalle feste che le erano state tributate in occasione del compimento del suo centesimo compleanno di età (era nata a Bologna il 3 luglio 1909), Bologna si è fermata per ringraziare il Cielo del grande dono ricevuto con la lunghissima carriera di questa piccola grande donna, artista sensibile e cittadina intelligente e generosissima.

Noi del Comitato la ricordiamo anche per quella Mostra che nel giugno 1943 volle condividere con un'altra donna artista, Dina Pagan de Paganis, che si mostrò molto amica della nostra Associazione, legando alla nostra sede molte sue opere. Dina e Norma; le legava il sesso (allora le donne pittrici erano veramente rarissime), ma l'arte le rendeva diversissime: intenta com'era la prima a descrivere le cose, mentre la seconda fremeva nella ricerca di trasformarle in atmosfere.

Va ricordato che la Mascellani con la sua arte ha donato



alle case dei bolognesi momenti di autentica poesia, ma ha saputo anche, con quanto ricavava da essa, sostenere generosamente opere di carità e di accoglienza. Negli anni Quaranta aiutò l'opera di Padre Marella; all'inizio dei Sessanta destinò il ricavato di una Mostra al restauro dei locali di una Colonia per una associazione benefica, ricevendo per questo, dal Card. Lercaro, la "Stella della bontà 1962"; dal 1978 poi lavorò incessantemente per il villaggio senza barriere "Pastor Angelicus" di don Mario Campidori a Savigno (BO), al quale dedicò i proventi di ben 25 mostre.

Carlo Degli Esposti

---

## COMITATO PER BOLOGNA STORICA E ARTISTICA CONFERENZE CON PROIEZIONI - PRIMO CICLO 2010 -

tenute presso la sede del COMITATO - Strada Maggiore, 71 Bologna - Tel 051-347764 - Il venerdì alle ore 17,00

9 Aprile - Giorgio Galeazzi, Giovanni Paltrinieri:  
L'Anemoscopio di Egnazio Danti nel Convento di S. Domenico.

16 Aprile - Carlo De Angelis:  
Il mancato intervento di Carlo Francesco Dotti nella cupola di San Pietro a Roma.

23 Aprile - Valeria Roncuzzi:  
Presentazione del volume "L'Archiginasio di Bologna. Un palazzo per gli studi".

7 Maggio - Antonio Buitoni:  
Le opere d'arte nel Diario di Gasparo Nadi.

14 Maggio - Angelo Zanotti:  
Il Canale di Reno nel rilievo di GianGiacomo Dotti

21 Maggio - Claudio Galli:  
Presentazione del volume "Indicazioni ed elaborati grafici per il progetto di restauro architettonico".

28 Maggio - Francisco Giordano:  
La "Maserati" al Pontevecchio di Bologna.

11 Giugno - Paola Foschi:  
Le sedi delle Corporazioni d'Arte.

INGRESSO LIBERO

---

## SEGNALAZIONI

Sul periodico "Al Pant dla Biannda" del febbraio 2010 ("Direttore irresponsabile ed Elemosiniere Fausto Carpani") trovo una nota che, tradotta dal linguaggio bolognese, nel quale è sempre e totalmente scritto, in italiano suona all'incirca così: "Se avete occasione di percorrere via Riva Reno, partendo da via S.Felice, fate attenzione a destra, subito dopo la rotonda del Palazzo dello Sport, e vedrete un "coso" bianco, un su e giù che sembra ancora da finire, ma che invece ha già il tetto. Io non so chi sia l'architetto di cotanta avveniristica opera (N.d.r.- sottolineo quanto è già in italiano) però sto chiedendomi se era il caso di costruirla proprio lì, incastrata fra due case che hanno il garbo e l'aspetto antichi, meritati da una strada che un tempo era un Lungoreno. Mi piacerebbe anche di conoscere il nome dell'intelligentone che ha dato il permesso di costruire una simile cosa. Se è vero che esiste un progetto per tornare a scoprire il canale per ridare alla strada il suo aspetto originale quel "coso" bianco ci sta come "Pajaz in paradis"

(Evito di tradurre).

Morale: se è vero che Bologna è imbruttita per la sporcizia delle sue strade, per i suoi muri scarabocchiati, per il traffico e l'inquinamento, ora possiamo aggiungere anche per questo "coso" che potrà essere anche moderno, tecnologico e a risparmio energetico finché volete, ma che è brutto e andava costruito in un altro posto. O no?"

Ho voluto riportare questa nota, se non nelle precise parole almeno nello spirito, anche perché proviene da un periodico che potremmo definire "d'informazione e di cultura popolari" e, almeno secondo un antico detto, "Vox populi ..." (con quel che segue). Inoltre il giudizio e lo sfogo che vi vengono espressi, anche se non formulati da esperti di restauro o di conservazione dei beni artistici, devono essere condivisi da tutti quelli che, come me, ritengono che uno dei centri storici più vasti d'Italia meriti ben più attenta protezione.

Commentando questo fatto dobbiamo ricordare che il Comune, che per un secolo e più era stato

il motore della buona conservazione del centro storico, pur con vari cedimenti alle istanze della speculazione edilizia, da qualche mandato (periodo di permanenza in carica di un sindaco con relativa giunta) se ne è lavate le mani.

Nella prima metà del secolo scorso il nostro Comitato era riuscito ad ottenere che il Comune responsabilizzasse un suo funzionario alla conservazione del colore tradizionale delle città, e tale funzionario faceva predisporre sulle facciate da ritinteggiare alcune prove di colore, poi si recava al cantiere per suggerire quelli da usare. Purtroppo quando, verso la metà degli anni Novanta, l'ultimo di quei funzionari andò in pensione, l'incarico non venne più rinnovato e la città pian piano, ridipintura dopo ridipintura, sta perdendo i suoi caratteristici colori decisi e caldi per divenire sempre più bianchiccia, pallida e smunta, come persona che sta perdendo la buona salute fisica.

Lo stesso Comune poi, fino all'entrata in funzione della giunta Coffferati, aveva un Ufficio per il Centro Storico che curava soprattutto con occhio attento la conservazione dell'edilizia di proprietà comunale, spesso di grande valore storico artistico, ma che svolgeva anche una funzione di controllo sulla conservazione e sulle trasformazioni dell'edilizia privata.

Le conseguenze dell'odierno disinteresse sono sotto gli occhi di tutti e si può affermare che siano alla base di molti malumori dei cittadini nei confronti dei loro amministratori eletti: strade rattoppate malamente; palazzi sfregiati da scritte incomprensibili (quindi fatte con l'unico intento di danneggiare) che non rispettano neppure le fragilissime arenaria; inserimenti impropri, cioè interi edifici ricostruiti senza la minima attenzione all'edilizia circostante. Fino ad ora, in verità, in quest'ultimo caso si era quasi sempre mascherata



la modernità delle linee con l'uso tradizionale del mattone a vista, ma oggi in via Riva Reno si è superato anche questo scoglio ricreando l'effetto di una meteora quando impatta il suolo terrestre.

Devo confessare che una domanda me la sono posta: "Per la buona conservazione di un brano di edilizia tradizionale bolognese a Bologna, anziché sfoggiare quella provocazione arrogante, non sarebbe stato più apprezzabile il ricorso ad una semplice casa tradizionale che si inserisse in modo armonico fra le costruzioni esistenti?"

In questo momento di crisi dell'Amministrazione Comunale dobbiamo quindi esprimere con forza l'auspicio che il nuovo sindaco, a qualsiasi parte politica appartenga, impegni la propria giunta anche nel controllo degli abusi edilizi e della conservazione del centro storico, poiché la molteplicità dei problemi che queste azioni comportano non può essere scaricata del tutto sulle spalle delle soprintendenze, spesso condotte da dirigenti che restano in carica per periodi limitati di tempo e che non riescono quindi ad approfondire la conoscenza della storia e delle tradizioni locali.

Carlo Degli Esposti

## DALLA SEGRETERIA

### Assemblea annuale dei Soci

E' indetta per il giorno 12 Aprile p.v. l'Assemblea Annuale alle ore 17,00 presso la sala dei Templari - Via Torleone 1/D, messa gentilmente a disposizione dal parroco di Santa Caterina di Strada Maggiore, Mons. Lino Goriup, con il seguente ordine del giorno: 1) bilancio consuntivo anno 2009; 2) ammissione di nuovi soci; 3) determinazione della quota per l'anno 2011; 4) varie ed eventuali.

L'opera di catalogazione e schedatura dell'Archivio del Comitato è in continuo progresso, tanto che buona parte del materiale fotografico è ora digitalizzata e quindi facilmente consultabile a video senza dover ricorrere agli originali. Anche la parte prettamente documentaria sta progressivamente digitalizzandosi, facilitando notevolmente le ricerche che studiosi e studenti effettuano con sempre maggior presenza nella nostra sede.

Sono stati recentemente acquistati sul mercato di antiquariato librario numerosi volumi scritti dal Rubbiani, i quali vanno ad aggiungersi ad altri già in possesso del Comitato. Le nuove acquisizioni sono:

- Rubbiani A. - Tartarini A., *I restauri alla Mercanzia*. Anno MDCCCLXXXIX, Bologna Zanichelli 1889.

- Rubbiani A., *Ristauo delle tombe di Accursio, di Odofredo, di Rolandino de Romanzi*, Bologna Fava e Garagnani 1890.

- Rubbiani A., *Di una "Via direttissima" al giardino Margherita*, Bologna Zamorani e A. 1904.

- Rubbiani A., *Il palazzo Bevilacqua in Bologna*, Milano Alfieri e Lacroix 1908.

- Rubbiani A.- Pontoni C., *Di una via fra le piazze centrali e le due Torri e di un'altra fra le due torri e la stazione ferroviaria*. Progetto, Bologna, Neri, 1909.

- Rubbiani A., *Il castello di S. Martino Soprazena*, Bologna Azzoguidi 1885.

- Rubbiani A., *La chiesa di S. Francesco in Bologna*, Testo, Bologna Zanichelli 1886 unito a La chiesa di San Francesco in Bologna, Atlante, Bologna.



In occasione della recente presentazione della nuova Strenna, avvenuta presso la sede del nostro Comitato, la Signora Nadia Galli, vedova del socio Jandos Rossi, ha donato al nostro sodalizio un quadretto ad olio dipinto nel 1918 da Angelo Finelli, noto appassionato dell'antica storia bolognese, autore di libri, ed in particolare artefice del plastico raffigurante la "Bologna turrata" conservato alle Collezioni Comunali d'Arte di Bologna.

Sul retro del quadro Jandos aveva scritto di suo pugno: *"Questo quadro autentico e firmato mi fu regalato dalla pronipote Luce. Starebbe benissimo alla mia Associazione Bologna Storica Artistica"*. Il Comitato ringrazia sentitamente e va immediatamente ad esporlo nella sala.

Ringraziamo la Signora Paola Pietra figlia del noto pittore Pietro Pietra, per aver donato al Comitato n. 7 annate della pregiata rivista IL COMUNE DI BOLOGNA, per il periodo che va dagli anni 1929 al 1935 compresi. Il gradito omaggio contribuisce ad aumentare il patrimonio culturale della nostra Associazione.



*Il quadretto ad olio di Angelo Finelli, donato al Comitato*

Domenico Medori ha donato al Comitato un quaderno autografo di Paolo Biavati (Ispettore onorario della Soprintendenza alle Belle Arti), descrivente molti tabernacoli votivi presenti in diverse vie di Bologna. Ringraziamo sentitamente.

---

## UNA NUOVA VESTE PER LA TORRE DELLA MAGIONE

Nell'intento di dare un aspetto più accattivante al quadrimestrale d'informazione del Comitato si è deciso di impaginare in modo differente le varie parti della pubblicazione.

Gli articoli di cultura bolognese, le segnalazioni di fatti salienti riguardanti la città sono collocati all'interno lasciando alla copertina lo spazio per porre un'immagine, la più significativa che richiami l'attenzione a particolari contenuti.

Le rubriche fisse tipo Notizie dalla Segreteria e Libri pervenuti e quelle relative all'attività del Comitato, conferenze, incontri, pubblicazioni, sono state poste nelle ultime, pagine con il dovuto risalto. In coda si trovano, e in caratteri più piccoli, le note di legge circa la pubblicazione.

Al solito I Ritratti sono in pagine inserite per consentire la raccolta in modo separato.

---

## NECROLOGI

È pervenuta la comunicazione del decesso dei soci: Giancarlo Borghi, Pietro Nicoletti, Prof. Medardo Mascagni e della Contessa Anna Varoli Sassoli de' Bianchi. Sentite condoglianze ai famigliari dal Comitato e dai soci.

## ARCHIVI PERSONALI

Molte persone posseggono archivi relativi ad avvenimenti familiari o di terzi, nonché corrispondenza, foto e disegni antichi. Sarebbe opportuno che tale materiale nel caso non interessasse, anziché eliminato o gettato, venisse consegnato ad uno degli Enti preposti all'archiviazione e catalogazione.

Gli Enti, ai quali ci si può rivolgere sono: Biblioteca dell'Archiginnasio, Archivio di Stato, Istituto Regionale dei Beni Culturali ed anche il nostro Comitato B.S.A.

## RINGRAZIAMENTI

Il Comitato B.S.A. ringrazia vivamente la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e la Banca Popolare dell'Emilia Romagna per i generosi contributi versati che consentono di proseguire l'attività istituzionale.

---

Redazione del Periodico e Sede del Comitato per Bologna Storica e Artistica Bologna Strada Maggiore, 71 - CAP 40125 - Tel. 051 347764 - [www.comitatobsa.it](http://www.comitatobsa.it) - e-mail: [info@comitatobsa.it](mailto:info@comitatobsa.it)

La segreteria è aperta dalle ore 17 alle ore 19 di ogni Martedì e Venerdì non festivi. E' chiusa dal 15 Luglio all'8 Settembre e dal 22 Dicembre all'8 Gennaio e nella settimana di Pasqua.

TESSERAMENTO: i Soci sono pregati di rinnovare la propria adesione per l'anno sociale.

QUOTA EURO 40.00 con versamento diretto o mediante c/c N. 15407406 CPBSA,

BANCO POSTA IT 21Z076010240000015407406

CARISBO IT 86BG063850240107400023678S

BPER IT 45A053870240000000853752

UNICREDIT BANCA IT 52Y020080243000002521840

---

Editore: Comitato per Bologna Storica e Artistica, Bologna - Direttore Responsabile Arch. Carlo De Angelis  
Stampa: Tipografia Alfa Beta s.n.c., Bologna - Registrato al N° 7190 in data 08.02.2002 Tribunale di Bologna  
Spedizione in abb. postale L. 662/96 art. 2 comma 20/C Poste Italiane Direz. Commerciale Imprese E-R - BO





# I RITRATTI DELLA MAGIONE

2010 - 1



*Personaggi bolognesi di inizio Novecento...e non solo.*

## GIROLAMO BIANCONI

Girolamo Bianconi nasce a Bologna il 4 maggio 1772 da Angelo Michele (fratello del professore accademico Carlo Bianconi) e da Maria Francesca Zacconi. Vive dapprima con i genitori e con il fratello Giovanni Antonio, poi con la moglie Marianna Mignani e con i primi due figli nel palazzo di famiglia, sito in Borgo S. Pietro al n. 2424 (corrispondente all'attuale via del Borgo n. 53). Svolge gli studi di filosofia presso l'Università di Bologna, poi riceve l'incarico di assistente di Archeologia del professore Schiassi, per diventarne poi titolare della cattedra solo nel 1836. Nel 1804 diviene Direttore del museo archeologico, dove lavora come studioso e come esperto e collezionista di monete. Per dieci anni a partire dal 1815, svolge l'incarico di aggiunto alla Biblioteca; poi,

fino alla morte è dottore collegiato filologico. Oltre alle pubblicazioni di numismatica e di archeologia, scrive sull'arte bolognese quella che può considerarsi la sua opera più importante: *Guida del forestiere per la città di Bologna e i suoi sobborghi*, pubblicata prima nel 1820 e poi nel 1835. Nel compilare questa guida egli segue lo stesso metodo usato dallo zio Carlo nel redigere la guida di Milano.

Scriva inoltre due monografie su due personaggi del XVI secolo: l'ingegnere e scrittore militare Francesco De Marchi (1504-1576) e la scultrice Properzia De Rossi (1490 ca. – 1530). Ha molti riconoscimenti e riveste numerosi incarichi: nel 1827 è amministratore dell'Opera dei Mendicanti e censore della libreria; nel 1841 è membro dell'Accademia di Belle Arti, con incarico di corrispondente dell'Accademia di Mosca e membro della Commissione ausiliaria di antichità e belle arti.

Le tragedie famigliari mettono a dura prova la sua salute: durante il suo soggiorno a Minerbio muoiono prematuramente (in età compresa tra 18 e 23 anni) tre dei quattro figli: Isabella, Angelo Michele e Federico. Tornato a vivere a Bologna in via Galliera n. 529, deve subire ulteriori lutti: il figlio più piccolo Lodovico appena diciottenne e la moglie Marianna.

Girolamo, rimasto vedovo a 62 anni, sposa Claudia Calegari e, dopo aver abbandonato da due anni l'insegnamento, muore il 2 luglio 1847.



*Giorgio Galeazzi*

## AGOSTINO MITELLI

Agostino Mitelli nasce a Batteredizzo, località poco distante da Sasso Marconi (Bologna), il 16 marzo 1609. Studia a Bologna alla scuola dei Carracci e del Dentone e diviene uno dei più quotati esponenti della tradizione prospettica bolognese. Venuto a sapere che il pittore Angelo Michele Colonna (1600 - 1687) è rimasto senza compagno di lavoro, ritiene opportuno non perdere l'occasione di occupare quel ruolo prima che altri si propongano. Inizia così tra i due artisti una collaborazione che durerà tutta la vita. Mentre il Colonna si specializza nelle figure, il Mitelli eccelle nelle prospettive e nelle architetture, eseguendo opere dal sontuoso gusto ornamentale, che lo fanno definire dal Malvasia "uno dei più grandi uomini in fresco, anzi il maggior frescante ch'abbia veduto per la quadratura e l'ornato". La prima opera sorta da detta collaborazione è l'affresco sul soffitto della sala del palazzo del cardinale Santacroce, Legato del Papa a Bologna. Terminato il lavoro i due si trasferiscono a Roma ed accettano di dipingere la sala del palazzo del cardinale Spada alla Longara, ma ne escono delusi in quanto costretti dal committente a realizzare l'opera senza rispettare i loro canoni di buona architettura e prospettiva. Se ne tornano pertanto a Bologna dove hanno la possibilità di dimostrare le loro capacità artistiche nelle decorazioni dei saloni del palazzo ducale di Sassuolo, della cappella del Rosario in San Domenico e del cortile di palazzo Zambeccari a Bologna. Il Malvasia a proposito di questa ultima opera dice: "Chi non vede questo cortiletto, non vede un superbo teatro, ove in tal sorte d'architettura dipinta trionfa de' passati secoli il moderno. Egli è così bello, così nobile, così leggiadro, che serve di norma e modello ogni giorno a que' frescanti che in quel genere di lavori felicemente vogliono battere una sicura strada alla gloria". I due artisti, dopo il periodo fiorentino 1638 - 1644,

vanno a dipingere a Genova la galleria del palazzo Balbi. Indi ritornano a Bologna dove decorano l'oratorio di S. Giuseppe e la stanza del palazzo del marchese Virgilio Malvezzi. In questo periodo le doti artistiche di Agostino sono apprezzate da Velazquez, durante il suo viaggio in Italia (1649).

Chiamato insieme al Colonna, al servizio di Filippo IV, raggiunge la Spagna nel 1652, dove decora la cappella di San Paolo al Buen Retiro, nonché le volte di tre sale al piano terreno (affreschi che raffigurano: la caduta di Fetonte, l'Aurora e la Notte) ed il salone degli specchi dell'Alcazar di Madrid. L'opera piace tanto al re che gli ordina di eseguire nella sala attigua un ulteriore dipinto che raffiguri la leggenda di Pandora. Poi Agostino è impegnato ad affrescare lo scalone principale del convento delle Descalzas Reales. Con il Colonna dà inizio nel 1660 agli affreschi per la cupola della chiesa "Merced Calzadà" e realizza i bozzetti per i dipinti da farsi sulla cupola della chiesa di S. Antonio dei Portoghesi a Madrid, affreschi realizzati poi dal Ricci.

Mentre Angelo Michele è sempre tormentato da malattie che lo portano talvolta vicino alla morte, Agostino gode di ottima salute e



vuole pertanto restare in Spagna a lavorare; egli fa di tutto per convincere Angelo Michele a rinunciare all'idea di rientrare in patria per curare i suoi malanni e, alla fine, ci riesce. Ma, ironia della sorte, è proprio la salute di Agostino a cedere a causa di un grave colpo di calore subito nell'estate torrida del 1660; infatti il 2 agosto Agostino muore improvvisamente mentre è intento a decorare, per il marchese Serra di Helice, una fontana nella sua villa sulla strada verso El Prado. L'opera è poi terminata dal suo compagno di lavoro Angelo Michele. La salma dell'artista viene sepolta con grande pompa nel convento della Mercede e Juan Alfaro compone l'epitaffio per la tomba.

Il Colonna ne invia all'Accademia di San Luca di Roma il ritratto, che viene collocato di fronte a quelli di Annibale ed Agostino Carracci, nel giorno di S. Luca del 1665. La sua scomparsa suscita grande rimpianto da parte di Velazquez (che cessa di vivere appena cinque giorni dopo). Agostino Mitelli, in qualità di poeta e drammaturgo, fa parte dell'Accademia dei Galeati di Bologna. Egli però non è solo pittore, architetto, scenografo e poeta, ma anche incisore, infatti pubblica a Bologna, nel 1645, quarantotto frammenti di colonnato del Gozzadini e ventiquattro stampe di armi, scudi e fogliami nell'opera intitolata "*Freggi d'Architettura*".

*Giorgio Galeazzi*

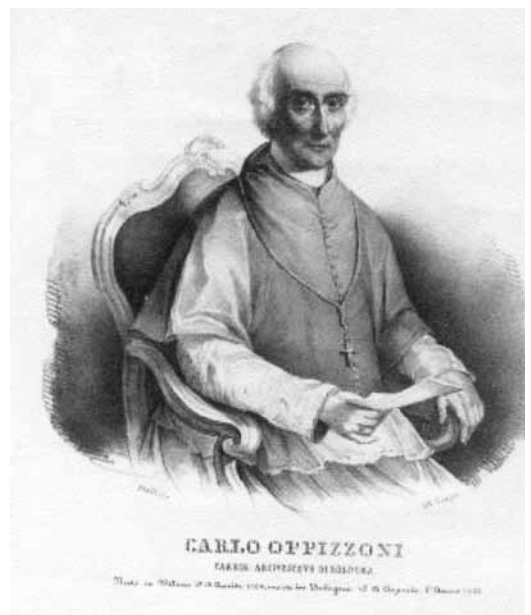
---

## CARLO OPPIZZONI

Carlo Oppizzoni (scritto indifferentemente con una o due P), considerato uno dei personaggi più importanti del primo Ottocento italiano, nasce il 15 aprile 1769 a Milano. Di famiglia patrizia (suo padre era il conte Francesco Oppizzoni e la madre la marchesa Paola Trivulzio) intraprende gli studi universitari e si laurea il 7 giugno 1790 in teologia e diritto canonico presso l'Università di Pavia. Nel maggio 1793 viene ordinato sacerdote, poi nel 1799 diventa arciprete del Duomo di Milano. Partecipa al congresso di Lione e, per la sua opera di sistemazione delle condizioni generali delle chiese poste nei territori della Repubblica Cisalpina, ottiene un buon apprezzamento da parte di Napoleone, oltre alla benemerenda dalla Chiesa. Dopo aver rinunciato alla nomina ad arcivescovo di Milano, il 20 settembre 1802, a poco più di trent'anni, viene preannunciato arcivescovo di Bologna e lo stesso giorno ne riceve il pallium. Durante il concistoro del 26 marzo 1804 ottiene la nomina a cardinale da papa Pio VII.

Nel 1808 riceve da Napoleone diversi titoli, tra i quali quello di senatore del Regno Italico e l'Ordine della Corona Ferrea, che gli saranno assai utili per il rinnovamento dei diritti della

Chiesa ed il rafforzamento del suo prestigio di fronte all'autorità politica costituita. Un suo netto e deciso rifiuto di partecipare, con manifesta disapprovazione, al matrimonio del 1° aprile 1810 di Napoleone con Maria Luisa d'Asburgo Lorena in seconde nozze, gli fa perdere inopinatamente la porpora e conoscere la realtà dell'esilio e del carcere fino alla caduta di Bonaparte nel 1814. Ritorna poi a Bologna il 28 luglio 1815 dopo la



restaurazione del governo pontificio avvenuta il 18 luglio nell'Arcidiocesi della città. Il suo primo impegno si rivolge soprattutto alla riorganizzazione della circoscrizione vescovile sotto il profilo amministrativo, seguito da quello pastorale. Riordina quindi la Curia, il Foro ecclesiastico e la complessa rete parrocchiale; restaura anche la Cattedrale e ristabilisce le celebrazioni delle Decennali eucaristiche, incoraggiando altresì il ripristino delle varie comunità religiose.

Partecipa ai conclavi del 1823 per l'elezione di Leone XII, poi nel 1824 ottiene la nomina di Arcicancelliere della Pontificia Università di Bologna, favorendone largamente gli studi. Nel 1829 aderisce al conclave per l'elezione di Pio VIII ed in quello del 1830-1831 per l'elezione di Gregorio XVI. Quando nel 1831 a Bologna scoppiano i moti, Oppizzoni è ancora a Roma, lontano quindi dalla città e così impossibilitato ad intervenire per moderare l'animo degli insorti. Dal 21 marzo al 31 maggio 1831 dal governo di Roma gli viene conferito il potere eccezionale di cardinale Legato a latere per le quattro Legazioni delle province di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna, comprendente quindi i territori più eccentrici dello Stato, come si desume dalla corrispondenza col cardinale Tommaso Bernetti, Segretario di Stato di Leone XII e Gregorio XVI. L'azione ponderata di Oppizzoni, nell'approfittare dell'intervento militare austriaco, stante le lotte fra la fazione reazionaria e il popolo delle Legazioni, è manifesta in una certa prudenza nei confronti dei rivoluzionari. Egli cerca di evitare il più possibile le violenze ed applica blandamente l'opera riformatrice del governo con un nuovo ordinamento giudiziario che però non trova il consenso nelle gerarchie pontificie, specialmente nel cardinale Bernetti, uomo inflessibile, molto abile politicamente, ma fondamentalmente ostile al suo operato. Così Roma abolisce la Legazione a latere, poiché poteva sembrare che si fosse costituito uno stato dentro lo stato,

determinando una sperequazione tra le varie province. Nell'agosto 1831 viene raggiunta la pace in quattro circoscrizioni pontificie ed il fatto è commemorato con la coniazione di una medaglia, opera di Giuseppe Girometti, ove si raffigura, oltre al cardinale, la Minerva galeata, da secoli emblema degli istituti universitari. Con la successiva riapertura dell'Università di Bologna, la Magistratura delibera la coniazione di un'altra medaglia sempre con la sua effigie, incisa dal giovane esordiente Antonio Prudenzi Piccioli. Tra i personaggi illustri che si occupano dell'Orto botanico bolognese (visitato nel luglio 1857 da Pio IX), diretto dall'insigne botanico Antonio Bertoloni, che è anche l'autore della famosa "Flora Italica", opera dedicata alla descrizione floristica dell'intero territorio nazionale, v'è il nostro cardinale. Viene ricordato anche per la sua munificenza nella Guida per la città di Bologna e suoi sobborghi del 1845 e due anni prima gli viene dedicato un busto marmoreo, realizzato da Cincinnato Baruzzi, collocato in via Imerio 42.

Nel 1846 Oppizzoni interviene al suo ultimo conclave per l'elezione di Pio IX. Infine non vanno trascurati i numerosi interventi edilizi di ristrutturazione da lui voluti all'interno del complesso arcivescovile nel corso di oltre quarant'anni di lavori.

Giunto pressoché al termine della sua vita, infermo, quasi cieco e privato della normale lucidità, si vede costretto a rinunciare alla direzione degli affari della Diocesi e ciò crea un indubbio stato di incertezza e disorientamento nella Curia, in parte risolto poi dalla svolta impressa dal suo successore, il cardinale Michele Viale Prelà. La morte lo coglie il 13 aprile 1855, due mesi prima dello scoppio dell'epidemia di colera, dopo 52 anni di episcopato ed il suo corpo viene esposto nella Cattedrale episcopale di San Pietro.

*Piero Paci*